

DALL'ALTRA PARTE



RACCOLTA DI LETTERE
E SCRITTI DI DONNE
IN CARCERE

INTRODUZIONE

Dall'altra parte del muro. In una gabbia, dal lato opposto dei codici.

Dall'altra parte di un oceano. In un continente lontano, brutalizzato dal colonialismo, che ci viene facile ignorare.

Dall'altra parte del genere e dei suoi ruoli. Oltre la "donna" docile. In territorio inesplorato dove le norme del genere sono contraddette per assunto. Una diserzione vivente al ruolo e dei suoi stereotipi. Svariati passi oltre la costruzione della donna come soggetto mansueto, pudoroso e ligio al dovere familiare. La donna criminale è una contraddizione in termini.

Le parole che seguono vengono da quella parte.

Parole che spero possano apportare alle riflessioni che tante di noi stanno facendo sul carcere femminile.

Un pretesto per riflettere sui nostri orizzonti limitati e guardare dall'altra parte... Oltre.

Cercando di costruire una riflessione ampia su questo mondo e le sue forme di oppressione e repressione.

Inoltre la possibilità di far circolare le parole delle compagne, che lontane dai nostri schermi, restano troppo spesso inudite dalle nostre parti.

Perché le parole, come le scintille nel vento trovino ciò che ormai secco è pronto per bruciare.

TEMPESTAD: Tiara è una compagna, attivista, difensora della terra e femminista. È entrata in carcere con un'accusa di furto che si è poi aggravata in un reato associativo. Rischia di dover trascorrere 10 anni in carcere.

MONICA: È stata arrestata il 24 luglio 2020 nel corso di una operazione repressiva a Santiago del Cile insieme a Francisco. Entrambe sono accusate del duplice attacco esplosivo avvenuto all'interno dell'edificio Tánica, ex agenzia immobiliare Transoceanica, nel ricco comune di Vitacura, il 27 febbraio 2020, azione rivendicata dalle Afinidades Armadas en Revuelta (Affinità Armate in Rivolta).

KENIA: È una prigioniera originaria del municipio indigeno di Xochistlahuaca nel territorio controllato dallo stato messicano. Arrestata il 18 Ottobre del 2020 con l'accusa di furto aggravato e successivamente con quella di "attacco alle vie di comunicazione". Detenuta in un carcere di alta sicurezza. Membro del collettivo libertario "Zapata vive"

LA STORIA È MANGIARE INSIEME SENZA CHE IL CARCERE CI MANGI!

Ultimamente ho pensato molto al cibo. Quando sono arrivata in carcere la prima cosa che mi hanno dato è stato il famosissimo RANCIO: la porzione di guisado (secondo piatto, misto di verdure e\o carne di solito in salsa), caffè o the, pane o tortillas cucinate da altre detenute come lavoro. È a disposizione 3 volte al giorno 365 giorni l'anno.

Nell'area dove sono (edificio di misure cautelari) non c'è un fruttivendolo. Nei dormitori non c'è accesso alla cucina. Per avere un fornello o un frullatore è necessario un permesso che viene rilasciato solo dopo 6 mesi di permanenza. In queste condizioni è difficile cucinare, o prendi il rancio che regolarmente è mortadella, carne cotta male, patate, soya o fagioli, o compri al negozio per farti dei panini, tortillas con formaggio e condimenti vari o tonno. Mangiare si converte in un'impresa ogni giorno. Questa situazione ci rende dipendenti, principalmente da quel che ci portano le famiglie o le amicizie. Questo è quello su cui mi piacerebbe riflettere.

Un piatto di peperoni con panna, un taco con carne di maiale, o un riso fatto a casa implica molto di più di quel che si vede. Primo mi arrischiereì a dire che una donna, madre, figlia, nonna o zia compra tutto quello che le serve per cucinare un giorno prima del colloquio per portare una pietanza fresca al familiare. Lo fa sapendo che è il suo (piatto) preferito, sapendo che è ciò che gli fa gola e tenendo a mente la quantità di sale o piccante se ha la gastrite o il diabete. Dopo si lancia nel tragitto da casa a Santa Marta (il carcere) con la sua borsa della spesa piena di tupper o (ndt confezioni da un litro di plastica riciclate dal

consumo quotidiano), che si finiscono di freddare nell'enorme fila per entrare.

Durante la visita si ascolta e si sente il ritrovarsi: "Guarda ti ho portato questi tamales. Non hai fatto colazione mamma?" "Fra poco ci mangiamo sti tacos".

CHE SUCCEDERÀ TRA LE SBARRE

Immaginate uno spazio con nove o più donne che sistemano tupper, cercando di capire quale può andare a male prima, pensando a come verrà distribuito il cibo nei prossimi 2 o 3 giorni, "questa salsa può servire per dei chilaquiles", "questa fruttina per far colazione", "bisogna passare sto piatto a tizia dell'altra stanza perché non ha ricevuto visite", "che buono ti hanno mandato il pico de gallo (trito di peperoncino, coriandolo, succo di limone, pomodoro e cipolla).

Per un panbazo (panino imbevuto nella salsa) ho saputo che la Secca l'hanno scorso ha festeggiato con suo figlio, per un brodo di gallina ho saputo che la Lentiggine era incinta, per una salsa di guajillo (ndt peperoncino) ho sentito la dolcezza della nonna della Cina, con un caffè ho condiviso alcune delle mie grandi paure con le altre.

Nel condividere il cibo costruiamo intimità, ci conosciamo di più. Dice mia zia che lei ha sempre creduto che dando gusto al palato ci si scordano i problemi, e sì. Ti dimentichi per un attimo che sei rinchiusa. Annusi la salsa e già sei al tavolino di casa tua. Ti trasporta, e trasporta le altre, da un'altra parte. Quelle cucchiate ti danno forza, non solo perché non hai mangiato nulla di caldo nell'ultima settimana, ma perché quel boccone ti

intesse un ricordo, ha un sapore più intenso e te lo godi di più, ti aggancia alla tua stessa storia...

Molte cose si sciolgono e si superano nel condividere il cibo. Si muovono un sacco di odori, sapori e nostalgie. E poi si rinforzano un sacco di relazioni di affetto e cura\attenzione, non si vedono a occhio nudo ma ci sono, tra quelle che cucinano, quelle che mangiano e quelle che lo condividono. Senza questi sforzi, dimostrazioni di affetto e fiducia, senza queste azioni e energie la vita nella reclusione sarebbe più sconcertante e triste.

Nota1: non voglio romanticizzare quello che succede in galera. Litigi per il cibo ci sono e più spesso di quanto ci si immagina. Avere una famiglia che ti porti cibo si converte in un potere qui. Ogni estancia è diversa, in alcune non si può condividere nulla delle provviste che ti portano o comprano. A volte ci sono controversie se prendi un dolce o chiedi dello zucchero. La gente strizza l'occhio, e dinamiche di potere che ricadono sulle più povere. Nell' area dove sono adesso siamo giunte ad un accordo che fino ad ora ha funzionato e stiamo mantenendo, unire e condividere le cose di tutte, a prescindere da quanto viene portato ad ognuna.

Nota2: Questa settimana siamo riuscite a fare la tinga di carote... Dandoci una mano e con molta fantasia

Nota3: Scrivo questo con l'intenzione di riflettere collettivamente ma anche per ringraziare/rafforzare tutte quelle azioni avviate per l'appoggio e l'accompagnamento delle persone detenute e dei loro familiari.

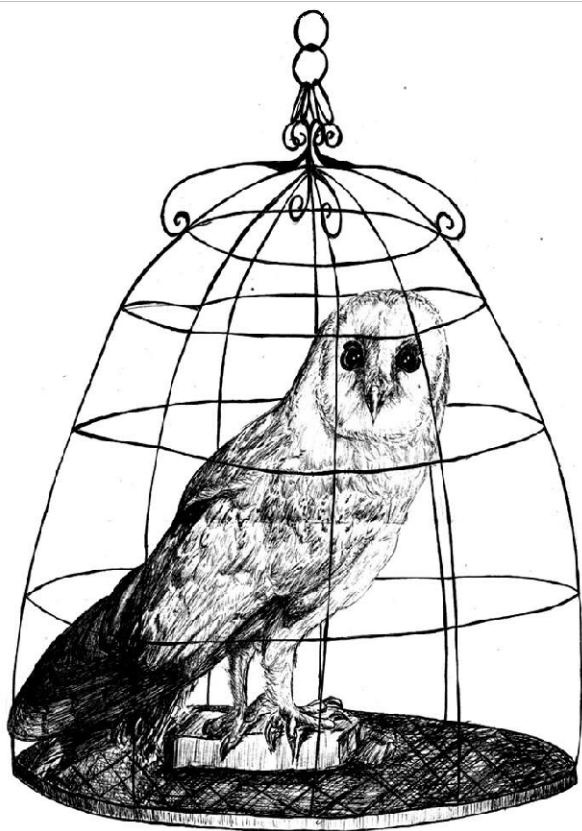
Come potete notare un piatto, un dettaglio, un gusto significa molto e lo riceviamo con grande affetto. Qui continueremo mantenendo accesa la fiamma della condivisione e della rabbia, disobbedendo alla tristezza e l'egoismo che questi muri impongono.

Grazie a tuttx quellx che hanno messo al giro un piatto o hanno contribuito perchè ciò avvenisse.

Saluti

TEMPESTAD

Fino a che saremo tutte e tutti liberi
fino a che la dignità diventi per tuttx



"DONNE CONTRO LA GUERRA, DONNE CONTRO IL CAPITALE, DONNE CONTRO IL MACHISMO, DONNE CONTRO IL RAZZISMO E IL TERRORISMO NEOLIBERALE"

CHIAMATA ALLA MOBILITAZIONE DELL'8 MARZO 2021

Mi piace questa "chiamata" perché mi ricorda che stiamo dando battaglia in diversi fronti: da coloro che stanno resistendo nelle periferie contro la repressione poliziesca, nei quartieri contro gli immobiliari, quelle che lottano nelle loro comunità contro il saccheggio e l'imposizione delle grandi opere, nelle collettive femministe di accompagnamento (ndt all'aborto), le donne che cercano le/i desaparecidas, dalle fabbriche, nelle strade contro le molestie e la violenza femminicida, quelle che stanno combattendo una guerra contro le politiche razziste anti migratorie etc.

Mi chiama in causa questa "chiamata" perché evidenzia che non sono lotte separate, che effettivamente sono frammentate nell'organizzazione e nello spazio, ma che puntano allo smantellamento di forme di dominazione vecchie e contemporanee.

A proposito del giorno internazionale delle donne che lottano vorrei condividere delle idee:

Nelle carceri viviamo in migliaia di donne prigioniere con condizioni minime per la sopravvivenza. Il carcere funziona

grazie alla paura, al castigo e al denaro. Davanti a questa cruda realtà, migliaia di donne han fatto fronte al labirinto che implica questa reclusione.

Anche se non si rivendicano la lotta anticarceraria, sono coloro che si sono armate per affrontare il proprio isolamento o quello di qualche familiare o conoscente. Mi riferisco alle piccole disobbedienze in un intreccio più complesso che in effetti, non rappresenta in quanto tale una voce collettiva, però formano parte delle resistenze quotidiane.

Penso alle donne che si mettono in fila per entrare a colloquio non una ne due volte, ma anno dopo anno, che si danno appoggio emozionale quando non hanno con chi parlare. Ti danno una brutta notizia da fuori e un gruppo di donne ti si avvicina per chiedere cos'hai, ad ascoltarti, ridere con te, ad immaginare insieme una soluzione ai problemi

Anche quando non arrivi in fondo alla settimana e qualcuna ti offre un taco o ti aggiunge i soldi che ti mancavano per la candeggina e penso all'amica che ti dà animo di fronte all'insensatezza del processo giuridico. In un costante nuotare contro corrente.

In questo spazio così ostile si costruiscono complicità tra donne, che necessariamente implicano il questionarsi la posizione che ognuna occupa nel sistema penitenziario.

Qui una ascolta e si confronta con storie di vita attraversate dall'impoverimento, la precarizzazione, la pedagogia della crudeltà, dal razzismo, dal sistema che mette al centro i guadagni e la morte, dal machismo e dal saccheggio dei corpi.

Ma ci sono anche storie di vita attraversate dal privilegio. Ci stà di dire che dentro il carcere le contraddizioni si intensificano, le sfumature si manifestano in forma di gerarchia, perchè, pur essendo un carcere di donne, non siamo tutte uguali. Il trattamento è definito dal posto da cui provieni, dal tuo lavoro, dal colore della pelle e il livello di scolarizzazione, l'età, le preferenze sessuali e un infinità di altre etichette. La dinamica generale si basa sulla diffidenza. Ci sono molte relazioni di comando-obbedienza (secondin, burocrati e le stesse recluse). C'è chi comanda e fa. Ci sono voci più autorizzate di altre e corpi più attaccati di altri. È molto comune sentire frasi dispregiative se sei lesbica o se la tua pelle è scura, se fai i colloqui, se non sei molto femminile.

In fine, mi piacerebbe sottolineare che anche la serie di politiche con prospettiva di genere sono state attrattive per il sistema carcerario, dalla creazione di carceri esclusivamente femminili fino ad una serie di "benefici" carcerari per il semplice fatto di essere donne. Queste forme hanno significato solo migliori palliativi rispetto alla condizione che si viveva precedentemente.

Attualmente il politicamente corretto è parlare solo di violenza contro le donne ed il suo sradicamento, senza dubbio attraverso questo discorso continuiamo a nascondere la complessità della violenza patriarcale e razziale contro altri corpi. Non si può perdere di vista che uno dei principali perpetratori della violenza femminicida è lo stato e uno dei suoi pilastri è il sistema giuridico penale. Voglio dire, per quanto quel muro si dipinga di rosa, resta un muro. L'orizzonte di lotta non può fossilizzarsi sul

riformismo nella ricerca di una prospettiva di genere, vedendo come incarcerano a destra e a sinistra donne, uomini e corpi non egemonici precarizzati e razzializzati.

Urge tessere legami strategici per far fronte all'intreccio coloniale, capitalista e patriarcale. Pensare all'abolizione del carcere ci chiama ad immaginare altre forme di giustizia possibile. Implica incontri, scontri e dialoghi con molte lotte.

Finché tutte e tutti saremo liber
Finché la dignità diventi abitudine

Dall'interno delle gabbie continuiamo ad ululare

scritto da

MARÍA DE LOS ÁNGELES Y TEMPESTAD

DONNE LIBERE

Sono qui, seduta

posizione più che opportuna

la unica possibile in un posto così piccolo

siamo così tante che non ci entriamo in questo scritto

!ahi! tante liti e prove di forza

che schifo!

chi vuol mangiare da sta torta

briciole palliative di libertà

scegliere fra due opzioni

davvero

credi che hai la VOLONTÀ?

POLIZIA FUORI

2

guardare in alto

manciata di fili

appesi alle finestre

piccioni morti di fame

fori piccoli, l'unico stendino

scope, vestiti, coperte

asciugandosi alle spalle del sudiciumaio

PIÙ LIBERX

torre di VIGILANZA disabitata
una trappola per sentirsi vigilate
tutta la struttura impone tristezza
sentirsi merda, camminare impaurita
obbligata ad abbassare la testa

-caduta permanente.-

la crisi
psicosociale
È MOLTO DIFFICILE

3

SABOTAGGIO ALLA LEGGE

ignorare la secondina
che mi guarda con disprezzo
con un ghigno... ci fissa
come un rapace
si burla:

"
l'hotel più caro
del mondo
ti da il benvenuto"

GUERRA ANTIPOVER

PIÙ SELVAGGE CHE MAI

SEMENZAIO DI DONNE CON RABBIA E DOLORE

APERTA LA FERITA

ma ho smesso di sentire dispiacere
per me stessa
con lacrime sul volto
ma il cuore a mille
vivere col contagocce

!mettimici un pò di voglia tesò!

l'attesa non SCONFIGGE

abbandonare la solitudine per un altro giorno
rubare risate alla tragedia

alle spalle della POLIZIA

DA: *ANALYA LESLI.E Y TEMPESTAD*

FUOCO AL CARCERE

E

ALLE MISURE CAUTELARI

(N.d.T. Traduzione di collage)

Un salutino da dentro il carcere,
Vi scrivo con un sacco di animo, alla gente, al compagn che son
stat sul pezzo seguendo la situazione. Per sapere come state
(anche quell che non si sono lanciai nella corrispondenza
carceraria) e per spettegolare delle cose.

Insomma son già 4 mesi, è difficile spiegare lo shock che una
sente quando si sveglia in cella.

I primi giorni son stati i più pesi, il rapimento della tua vita, la
disperazione di non vedere la tua famiglia, l'impotenza di voler
essere altrove e l'incertezza di non sapere quanto durerà questo
labirinto, sono il pane quotidiano. Aggiungici che l'ambiente è
per lo più ostile, restrizioni di tutti i tipi, trattamenti umilianti,
gente maleducata e costante nonsense per farti uscire scema e
dubitare di te stessa, i pensieri diventano i tuoi peggiori nemici
e il silenzio attrae solo paure profonde

ti si rigira tutto, certezze, aspirazioni, desideri. Al principio è
come se non ci capisci niente, arrivi fresca dalla tua vita di fuori
e dici non c'è problema, si ce la faccio... Però passano le ore e
vedi che non se ne esce. Al mio primo colloquio sentivo un
impulso così intenso, volevo infilarmi nella borsa di mia madre e
scappare con lei. Quando diciamo che va tutto bene, lo diciamo
sapendo che stà tutto a merda (dentro e fuori) però ancora c'è
rabbia e dolcezza in avanzo.

Il carcere non è come lo dipingono, a volte (mi) supera, altre si
vede solo la sua arroganza di morale cittadinista, a volte vuol
controllare tutto, altre volte riusciamo a sfuggire.

In fine, da questa cella saluto la gente come dice la canzone.
ahaha. Ringrazio il loro accompagnamento, la loro buona vibra,
i loro discorsi, il loro calore e le loro azioni. Vi sento molto vicini.

Vi lascio una serie di dati inutili e merdosi se per caso li aspettavate, se no in ogni caso son qua:

- Non sono celle come nelle serie, sono come dei mini mini appartamenti con 3 alloggi, un piccolo spazio pranzo, 3 panche, tetto e bagno. Lì viviamo fra le 9 e le 15 persone.

- Vestiamo beige, le pareti sono (scrostate) dello stesso colore, non le sopporto.

- Non mi hanno dato il benvenuto a botte, anche se con la pulizia esagerano e ci fanno lavare i bagni 3 volte per il pure piacere di fotterci.

- Il 15 di Settembre (festa dell'indipendenza) abbiamo urlato "Viva la delinquenza, vivano le matte, vivano le prigioniere" È stato figo.

- Quando ti trasferiscono in un altro carcere ti portano ammanettata mani e piedi, ti controllano tutto, come se fossi la figlia del Chapo.

- Molte entrano coi lor fidanzat\amic quindi ci sono molti contatti "tra le galere" una sà che succede a est o al nord. Alcune trovano l'amore della loro vita nel trasporto in tribunale. ahaha

- Gli scazzi più comuni e i migliori si hanno per il telefono, è una lotta costante per chiamare.

- Stò ingrassando, il mio gozzo è già cresciuto, però dicono che già mi vedono più presente per farmi rispettare. ahaha

- L'altro giorno abbiamo tirato su una quinceanera(festa) a un amica dell'aria, è stato bello, c'è stato il valzer e tutto.

- Quando stai conoscendo le altre funziona molto dire, più o meno, da dove vieni o dove giravi, così si genera fiducia e ti fai delle amicizie.

- Passiamo 23 ore chiuse, è una merda. Poi vi racconto i dettagli

com'è vivere la reclusione nel mezzo del confinamento del covid.

- Poi quando c'è il pozole (zuppa), urli in qualche piano che c'è il pozolito. È divertente perchè ci piace a tutte.

- In ogni gabbia c'è una "mama del canton" ahahah. é quella che è da piu tempo in quella cella, lei comanda, mette le regole e il resto.

- Juana Barranza "l'ammazza vecchiette" vende gorditas. (massa di mais ripiena di carne o fagioli)

- La "Union de Tepis" ha abbastanza potere in alcune sezioni del reclusorio.

- Non conosco nessuna, ne sò di nessuna che sia "detenuta politica" la maggior parte è qui per reati contro la persona o furti.

- Non ho contatti con quelle della Poblacion. Nella sezione dove sono non c'è nessun che mi sappia tatuare.

- Non ci sono coatte ma un sacco di colombiane si.

- Una tipa si è intossicata con un gel antibatterico che prendeva al Chiosco. Purtroppo è morta.

- Una bottiglia di alcohol ti può costare fino a 1400 pesos, l'erba sta a 30, non basta manco per una canna, el activo a 30-50 la bagnata JAJA. (Io non mi ci metto ahahah)

- Ho conosciuto una tipa che ha l'ordine d'extradizione con l'Argentina dall'Interpol. :0

- Già mi sò scordata che altro volevo dire

Vi amo e mancate molto.

- TEMPESTAD, 6 GENNAIO

MONICA

Nell'ambito della mobilitazione massiva dentro le carceri di tutto il territorio, per la resitutuzione del colloquio degno per (ndt le persone) private della libertà, e a dieci anni dal massacro nel carcere di San Miguel, inisieme a due prigioniere del modulo di "Connotacion Publica" cominciamo uno sciopero della fame sommandoci a quella iniziata nel Carcere di Alta sicurezza.

"a dieci anni dal massacro nel Cárcel de San Miguel: memoria e storia di lotta"

Senza dubbio ci sono luoghi che memorizzano migliaia di storie, se gli alti muri della prigione potessero raccontare le vite di quell che ci sono stat (e stanno) incarcerat dietro di loro, magari ci racconterebbero storie dove le/i pover sarebbero le/i protagonist o forse ci parlerebbero degli immensi aneliti di libertà che spingono i cuori di chi riempie le segrete e le celle.

Sfortunatamente le mura delle carceri sono testimoni mute dei vissuti di quell che dietro di loro si rinchiudono. Raccontare ciò che succede in questi luoghi e volerla finire con l'attuale sistema di terrore è nostra responsabilità in quanto sequestrat dal potere.

La storia delle/dei prigionier, è la nostra storia e non possiamo perderla. Nelle prigioni regna la tristezza, è signora e padrona, è presente nella grande maggioranza delle vite di chi passa per questo grigio luogo. Il carcere di San Miguel non solo trattiene storie piene di pena, ha anche molte esperienze di resistenza e lotta.

Nei primi anni 90, il carcere de San Miguel rinchiusse vari prigionieri politici, uomini di diverse organizzazioni riempirono le celle delle torri fino al trasferimento nel C.A.S. nell'anno 1994, trasferimento cui i combattenti resistettero in armi.

Nella perquisizione delle celle posteriore allo scontro, i funzionari trovarono una pistola browning calibro 7,65 mm con 7 cartucce nel caricatore; un revolver italiano trident calibro 38; una pistola Dachmaur con 15 cartucce, pure una Llama calibro 7,65; un portamonete color caffè con 13 pallottole, un altro di cuoio con 18 pallottole; un cellulare marca NEC e tre esplosivi autoprodotti⁽¹⁾.

Nel conflitto vennero feriti vari secondini e alcuni detenuti, fra loro c'era Mauricio Hernández Norambuena. Il comandante Ramiro lo racconta così *"In questa mischia fui ferito. Non mi aveva mai raggiunto un colpo, è fu in carcere che per la prima volta mi presi una pallottola"*⁽²⁾

Lo stesso episodio fu raccontato da Ricardo Palma Salamanca in un'intervista realizzata a Parigi il 27 Gennaio del 2019 *"Nel mezzo dello scontro, spararono a due persone, io anche ero armato, ma non mi arrivò nessuna pallottola"*

Le armi che si utilizzarono nella resistenza al trasferimento nel C.A.S. all'inizio erano destinate a un'evasione. Mauricio Hernández lo racconta così: *"nel carcere di San Miguel, riuscimmo a far arrivare varie armi, e facemmo un piano di fuga molto interessante, con appoggio esterno, dove si aggiunse gente del Mapu-Lautaro e del MIR. L'idea era che uscisse un gruppo grande. Fuori l'appoggio era tipo di quindici o venti combattenti. Era ben fatto. Però quel piano fallì.*

Si organizzò l'intera operazione, quelli che erano fuori dovevano

prendere una casa che aveva un muro sul retro del carcere e dovevano farlo esplodere. Noi dovevamo passare la recinzione e uscire da lì. Pochi giorni prima dell'evasione ci trasferirono nel C.A.S. Quindi, le armi che avevamo raccolto per la fuga le usammo per resistere al trasferimento."⁽³⁾

Questo non fu l'unico tentativo di fuga che ebbe il carcere di San Miguel, nell'anno 1997 ex membri del FPMR* provarono a uscire dalla prigione dai tetti con un sistema di corde e carrucole, arrivando così a una delle strade che confina con la galera. Il tentativo frustrato di fuga portò a una sommossa, i prigionieri che parteciparono furono trasferiti nel carcere di collina I e II, fra di loro c'era il refrattario Jorge Saldivia che fu assassinato nel 2014 in una rapina in banca.

I muri non parlano, però si che mantengono segni che a volte è difficile cancellare. Molte prigioniere raccontano che nella torre 5 del CDSM nel luogo dove morirono bruciati 81 prigionieri, le macchie dei corpi non si cancellarono del tutto.. Le detenute dicono che le macchie sembrano di olio, e che per quanta cera e pittura mettano sui pavimenti e sulle mura sono rimaste diverse da tutte le altre della prigione.

Si raccontano molti aneddoti sui fantasmi e spiriti nella torre 5, credenze, miti o realtà...sia come sia la morte di 81 prigionieri non passa inosservata per le detenute della torre 5, e non dovrebbe esserlo per nessunx detenutx.

A 10 anni dal massacro del carcere di San Miguel: Memoria attiva e combattente

!fino a distruggere ogni cella!

(1) Intervista a Ricardo Palma nel libro "Retorno desde el punto de fuga" di Tomás García

(2) "Un paso al frente" Mauricio Hernández Norambuena

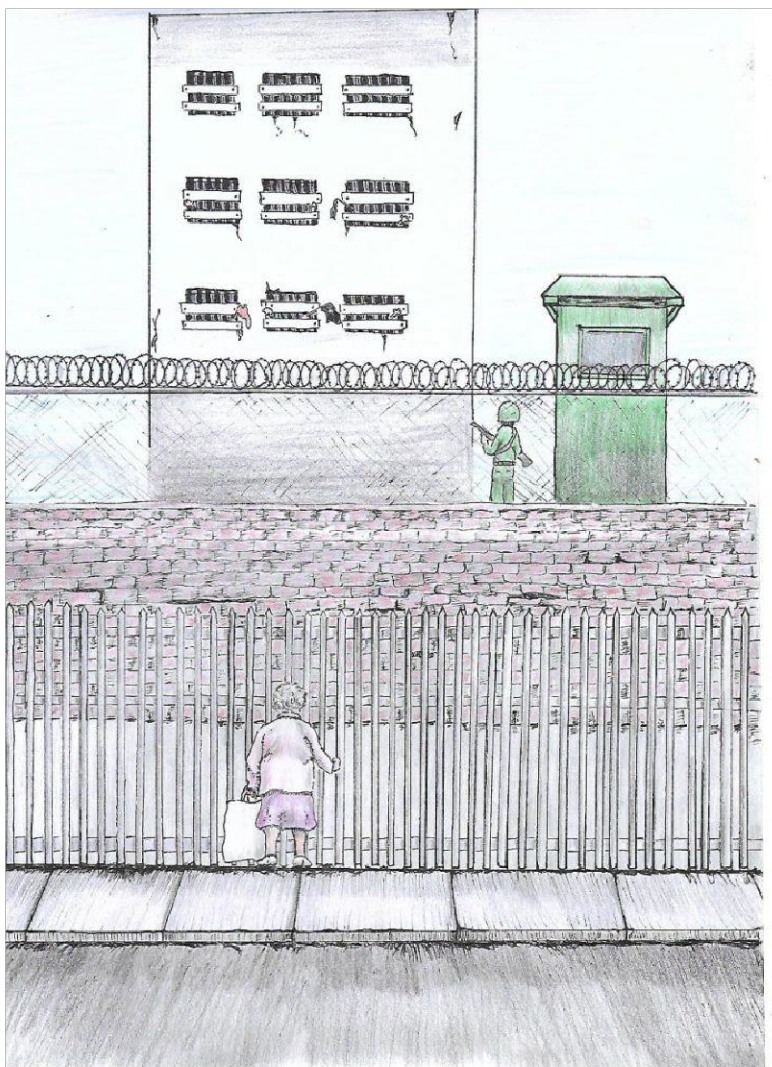
(3) "Un paso al frente" Mauricio Hernández Norambuena

*Il fronte patriótico Manuel Rodríguez era un'organizzazione Marxista-Leninista di guerriglia fondata nel 1983 per resistere alla dittatura di Pinochet. (N.d.T.)

MÓNICA CABALLERO SEPÚLVEDA

Prigioniera Anarchica

dicembre 7, 2020



L'8 Marzo è ed è sempre stato un giorno di commemorazione e lotta.

C'è chi ha la memoria debole, altri semplicemente ignorano e ci sono alcuni a cui conviene dimenticare...

Il giorno dell'8 Marzo è una delle tante date nelle quali si commemora l'uccisione, per mano dei potenti, di chi morì lottando, però a differenza della grande maggioranza delle giornate di lotta questa è stata vissuta solo da donne. Nell'anno 1908 delle lavoratrici si organizzarono autonomamente per esigere la fine della condizione di miseria nelle quali appena sopravvivevano, questa audacia e coraggio fu punito con una grande mattanza. I potenti vollero terminare gli scioperi e i sabotaggi con una misura repressiva esemplare di modo che nessun provasse di nuovo a rompere e fermare la catena di produzione della merce, per i padroni uccidere le/i lavoratrici sarà sempre l'opzione più economica ed efficace, di persone povere ce n'è in eccedenza.

Se oggi si commemora l'8 Marzo è grazie allo sforzo e alla resistenza di molti che non dimenticano ciò che avvenne quel giorno, perchè per quelli di noi che scommettono nella costruzione di percorsi antagonisti alla logica del sistema eteropatriacale, è cruciale non smettere di ricordare quelli che fertilizzarono con le lacrime ed il sangue i sentieri dello scontro, così impariamo da quelli che sono venuti prima di noi, dai loro successi ed errori. Così sferriamo colpi meglio piazzati a questo sistema di terrore.

Da qualche anno nel territorio dominato dallo Stato cileno, l'8

Marzo, in alcune zone, ha preso nelle strade una carica combattiva. I fiori e le celebrazioni del "giorno della donna" sono stati scambiati con pietre, urla e fuoco nelle mani di molte delle individualità che non chiedono permesso per riempire le strade. Ma mentre il piacere sedizioso cresceva nel cuore di molte\ x a loro volta proliferavano le pratiche poliziesche\ riformiste\ socialdemocratiche nelle manifestazioni arrivando a reprimere compagne\ x che rompevano con la normalità e l'ordine.

Molte\ x son state le compagne\ x aggredite\ x dalla "polizia viola" che decide, ordina e controlla ciò che è "corretto" nelle manifestazioni del 8 Marzo. In questo sarò enfatica, non possono esserci aggressioni senza risposta, né posto per queste pratiche repressive negli spazi di lotta, una cosa è che esistano diverse prospettive e/o metodi su come vengono portate avanti certe battaglie da individualità o collettività riguardo la lotta di genere, femminista, ma molto diverso è invalidare, controllare, reprimere o infamare le/ x compagne\ x che esercitano e\ o propagano la violenza politica.

Probabilmente esistono individualità e collettivi che hanno le migliori intenzioni di finirla col sistema eteropatriarcale capitalista a base di riforme delle leggi e cambiamenti costituzionali, queste buone intenzioni cariche di ingenuità alimentano il dominio.

L'eteropatriarcato lo incontriamo in tutte le nostre relazioni dalle più macro a quelle più intime, per ciò ogni iniziativa per distruggere la piaga machista deve nascere ed essere eseguita

da noi stesse/x, dalla multiformità delle nostre azioni.

Il cammino dello scontro è lungo e difficile, ma senza dubbio è pieno di bellezza, quella emanata da un'infinità di compagni che rendono carne il mutuo appoggio e la solidarietà, se portiamo nel nostro quotidiano queste due parole diventiamo forti, non ci serve nessuna istituzione o intermediario, ci servono solo le/i nostr/e compagne.

Affondiamo le zanne nella pelle del eteropatriarcato.

Ogni polizia è nemica, non importa il suo colore o genere.

MÓNICA CABALLERO SEPÚLVEDA

Prigioniera Anarchica.



KENIA

Seppur prigioniera son testimone, che continuiamo ad essere quelle che provvedono alla casa, ai figli, alle/ai compagni, alle/agli amic; una porzione di istinto femminile o meglio... Un ruolo imposto da questa società (comoda).

Ruolo che non ci siamo azzardate a sfidare. Fa male dover accettare che è un orgoglio mal inteso, siamo cariche di tutta la responsabilità!

KENIA, PRESA POLÍTICA DELLO STATO MESSICANO

GIORNO NUMERO 181, VENERDÌ 16 APRILE 2021



TUTTI I DISEGNI PRESENTI NELLA ZINE SONO DELLA PRIGIONIERA
ANARCHICA MONICA CABALLERO SEPÚLVEDA
FATTA ECCEZIONE PER LA COPERTINA CHE È STATA PRODOTTA IN OCCASIONE
DELLA CHIAMATA IN SOLIDARIETÀ PER PRIGIONIERX POLITICX NEL 2021.

INDIRIZZI:

MÓNICA CABALLERO SEPÚLVEDA

CENTRO DE PRISIÓN PREVENTIVA DE MUJERES DE SAN MIGUEL
SAN FRANCISCO 4756, SAN MIGUEL
REGIÓN METRÓPOLITANA — CHILE

*GLI INDIRIZZI DELLE ALTRE DUE
COMPAGNE NON SONO PUBBLICI.*

RACCOLTA DI SCRITTI DELLE PRIGIONIERE TEMPESTAD,
MONICA E KENIA. USCITI DURANTE LA LORO CARCERAZIONE
(ATTUALMENTE ANCORA IN CORSO) NEL CORSO DELL'ANNO
2020/2021.

TRADOTTO IN PRIMAVERA 2021 IN ITALIANO.
PUBBLICATO NELL'ESTATE 2022.